



Domenica 10 luglio 2005 • Numero 25 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 3

### La festa di santa Clelia Barbieri

a pagina 5

### Un ricordo di Floriano Bodini

a pagina 6

### Il Compendio del catechismo

versetti petroniani

## Avvinti come l'edera, o della poesia divina

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Certo che capire è proprio un dono. Capire non vuol forse dire, prendere? Sì, un prendere particolarissimo: pensa che è lo stesso «prendere» che è nella parola «edera». L'edera si avvinghia, prende vincolandosi, legandosi a ciò che prende. Sembra che sia lei a catturare; e invece è catturata. Il suo prendere è in realtà un esser presa. E così è anche dell'uomo rispetto a Dio. Noi siamo presi da Dio, non siamo noi a prenderlo; o se diciamo di prenderlo, in realtà è perché siamo presi da lui. Rispetto a Dio, l'uomo prende quando è preso. Capisce quando gli è dato di capire. È preso nella comprensione che Dio ha di lui. La fede teologale è questa comprensione: comprendiamo come siamo compresi, vediamo come siamo visti. Cerchiamo di afferrare Cristo perché siamo già afferrati da lui (Fil 3, 12). Nessuno va a Cristo se non vi è trascinato dal Padre (Gv 6, 44). Questa con-preensione è la semplicità che accomuna Dio e i «piccoli» (Mt 11,25); è la poesia divina. Nel gusto poetico siamo tutti accomunati. Poeta è chi capisce la poesia, non solo chi la compone: nel gusto, il poeta attivo e il poeta passivo sono uguali, sono la stessa cosa, la stessa poesia, lo stesso dono.



DI MICHELA CONFICCONI

Da parte delle famiglie, anche «laiche», la fiducia c'è. Con quella, più decisa, di Comuni, Provincia e Regione il paritario potrebbe offrire una risposta considerevole e di qualità alla graduale generalizzazione della scuola dell'infanzia prevista dalla Riforma. Attenzione da tradurre in contributi e aiuti concreti, specie per quanto riguarda l'acquisizione degli stabili, lo scoglio più difficile da superare nell'impresa di avviare



Rossi

un'opera privata. È ciò che pensa Rossano Rossi, presidente provinciale della Fism (federazione scuole materne cattoliche) di Bologna. La presenza del privato può offrire un contributo

importante per la generalizzazione della scuola dell'infanzia?

Lo sta già dando. Il nostro è un ruolo importante che vogliamo incrementare. Due in particolare gli strumenti che agevolerebbero il percorso. Anzitutto la realizzazione di un sistema tempestivo e sistematico provinciale di scambio dati per le iscrizioni. In secondo luogo un'attenzione affinché anche il paritario possa concorrere ai fondi destinati dalla Regione ai Comuni per ampliare scuole, sezioni, orari. Quali vantaggi porterebbe un sistema centrale di controllo delle iscrizioni?

Eviterebbe il problema delle doppie iscrizioni. Molti bambini in realtà già sistemati nelle scuole paritarie, o in scuole di altri comuni, risultano ancora in attesa nelle liste «ufficiali». Una «banca dati» permetterebbe di ottimizzare le risorse perché si conosceranno l'esatta collocazione delle famiglie e i posti ancora effettivamente disponibili. Nel comune di Bologna questo sistema funziona già abbastanza, più urgente è per la provincia.

Quella delle materne cattoliche è una identità ben precisa. Il loro servizio può rappresentare un'alternativa reale per le famiglie escluse dalle liste del Comune?

Tra le famiglie che iscrivono da noi i propri figli, quelle che appartengono ad una esperienza di fede vissuta sono la minor parte. Le nostre scuole si caratterizzano per la chiarezza del progetto pedagogico, attento con passione ad una sana crescita umana del bambino. Ed è questo che piace e viene condiviso. Negli ultimi anni abbiamo avuto persino una certa affluenza di bambini musulmani. È chiaro che non si possono costringere le famiglie che vogliono lo «statale» o il «comunale» ad andare in una paritaria cattolica. È indispensabile la libera scelta. Ma l'adesione



# Materne private, una risorsa pubblica

confessionale non è certo un requisito necessario per apprezzare ed usufruire del nostro servizio. Ritiene che da parte dell'amministrazione ci sia interesse per il privato o prevale la diffidenza?

Dal '95 sono iniziate le convenzioni coi Comuni, e la stessa Regione ha aperto molto. Si può quindi dire che complessivamente è cresciuta un'attenzione concreta. Ci sono tuttavia delle differenze. In alcuni comuni il privato è «sopportato», ed è esposto ad eccessivi controlli, e in altri «apprezzato». Imola e Castel Guelfo sono le nostre punte di diamante: le convenzioni sono di circa 18 mila euro per sezione, contro una media provinciale di 9-10 mila. La fiducia accordata ha permesso alle scuole di crescere e ampliare ulteriormente il servizio. E il Comune di Bologna?

Finora la nuova giunta non ha fatto atti ufficiali, si è limitata ad applicare l'esistente. La cartina di tornasole sarà il prossimo anno, con il rinnovo della convenzione. Lì si

saprà se si intende portare avanti quanto costruito con le giunte precedenti e in particolare nel quinquennio Guazzaloca, che ha visto un picco positivo sia per i contributi, che per l'introduzione del buono scuola.

Qual è la sua opinione in merito alle richieste di alcuni comuni di statalizzare alcune sezioni?

Il segno vero della caduta di ogni pregiudizio nei confronti del paritario sarà quando un Comune in difficoltà anziché chiedere la statalizzazione della scuola guarderà alle risorse del territorio. Anziché chiedere allo Stato darà fiducia ai cittadini volenterosi agevolandone il lavoro, per esempio affidando loro i locali dove realizzare l'opera. Qualche proposta per la normativa?

Elevare i contributi, per raggiungere sempre più una effettiva parità. E poi provvedimenti a livello comunale, regionale e provinciale, che agevolino. Per esempio fondi in conto capitale, mutui agevolati, utilizzo di stabili.

Fism

### La situazione bolognese

Nella provincia di Bologna le scuole materne paritarie sono circa il 25 per cento. Di esse la quasi totalità (93 su 95) è collegata alla Fism. Le proporzioni variano per il comune di Bologna, dove ha sede la maggioranza delle scuole comunali della provincia: 87 sono le comunali, 29 le paritarie Fism, e una quindicina quelle statali. Negli ultimi tre anni si è registrata una crescita da parte delle scuole cattoliche, non in termini di istituti quanto di sezioni: dalle 218 del 2001, si è passati alle attuali 243. «Segno - afferma Rossano Rossi - di un impegno considerevole, che ha contribuito al graduale processo di generalizzazione del servizio». Nelle 93 scuole paritarie cattoliche vi sono iscritti circa 6 mila bimbi, seguiti da un personale educativo di 450 unità, quasi tutti laici (solo un'ottantina i religiosi).

### Maestre, la formazione corre sul Dvd

Già da diversi anni la Fism di Bologna offre un servizio articolato per la formazione delle insegnanti, strutturatosi dal 2003 in un «Centro di documentazione», che raccoglie le dispense e le pubblicazioni dei singoli corsi. Svariati i temi affrontati: dall'handicap, all'arte, all'inglese. L'ultimo è lo strumento che uscirà a fine agosto, un libro con abbinato dvd (edito da D. U. Press, curato da Maria Pia Babin e realizzato da Giampietro Peghetti) che raccoglie il percorso formativo realizzato con le insegnanti da novembre a marzo «Lasciar traccia di sé...», sul tema del segno - disegno, e proposto unitamente alle maestre di nido, scuola dell'infanzia e primo anno di primaria. «L'argomento - spiega Paola Sabbatini, coordinatrice del Centro di documentazione - è frutto di un'esigenza espressa dalle stesse insegnanti, interessate ad approfondire alcuni aspetti dell'espressione grafica del bambino, esperienza di centrale importanza nella sua crescita. Due in particolare le domande cui si è cercato di dare risposta: dove nasce il bisogno di lasciare traccia di sé e cosa è utile sapere dell'evoluzione del segno e del disegno per poter cogliere il desiderio comunicativo del bimbo». Il corso è articolato in una parte teorica e in una laboratoriale. Nella prima, raccolta nel supporto cartaceo, Cristina Casaschi e Rosi Rioli «hanno approfondito alcuni fondamenti psicopedagogici dell'espressione grafica del bambino e ripercorso, attraverso l'analisi di una ricca serie di composizioni grafiche dei bambini, le tappe dello sviluppo grafico per enucleare che cosa mette un bambino in condizione di lasciare le sue tracce». La seconda parte era invece strutturata come laboratorio, ed è documentata nel dvd. Alle riprese effettuate nei cinque laboratori, il supporto audiovisivo aggiunge l'esperienza in classe di 6 maestre volontarie che hanno accettato di filmare la ricaduta esperienziale con i propri bambini del lavoro svolto. La pubblicazione «Lasciar traccia di sé...» sarà disponibile dalla fine di agosto nelle librerie e alla Fism (via Saragozza 57). (M.C.)



### L'INTERVENTO SCUOLE DELL'INFANZIA: C'È BISOGNO DI SUSSIDIARIETÀ

LUCREZIA STELLACCI \*

La Riforma degli ordinamenti sancisce la generalizzazione della scuola dell'infanzia. Pur non essendo garantita dal diritto-dovere di istruzione e formazione, che parte dalla prima classe del ciclo primario e si esaurisce con il conseguimento da parte dello studente di un diploma o di una qualifica professionale, essa è infatti riconosciuta essenziale per il successivo percorso di formazione e sviluppo delle potenzialità del ragazzo.

La sua generalizzazione non potrà tuttavia essere graduale, come è detto nel Decreto legislativo 59/2004, a causa della insufficienza di risorse pubbliche, così per lo Stato come per gli Enti Locali. A questo obiettivo è chiamato a contribuire non solo lo Stato ma anche gli Enti locali, direttamente investiti dalle norme di riforma del Titolo V della Costituzione a finanziare e sostenere le proprie scuole in quanto preziose risorse della comunità territoriale. D'altronde è nota la fama delle scuole d'infanzia comunali di questa regione, divenute modelli a livello internazionale.

In Emilia - Romagna è presente pure una tradizione molto ricca di scuole materne private, che con grande competenza hanno implementato l'offerta statale e garantito alti livelli di qualità del servizio tanto da meritare il riconoscimento di scuole paritarie. Il pluralismo culturale ed il pluralismo scolastico sanciti dalla Costituzione italiana agevolano la

facoltà dei privati di gestire servizi educativi. D'altra parte la Costituzione all'art. 9 impone alla Repubblica l'obbligo di promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca, vale a dire di porre in essere le condizioni favorevoli ad agevolare la diffusione della cultura e la sua continua rigenerazione. Se è evidente che l'insegnamento svolto nel sistema scolastico rappresenta lo strumento più significativo della diffusione della cultura e che è attraverso le istituzioni scolastiche gestite da soggetti pubblici che tale obbligo trova immediata attuazione, è anche vero che un'alternativa valida potrebbe essere quella di valorizzare e sostenere il privato perché assuma in proprio questo essenziale servizio pubblico, riservandosi, la Repubblica, la disciplina generale della organizzazione e degli ordinamenti. È quanto già avviene per le scuole paritarie, che sono scuole gestite da privati ma altrettanto pubbliche quanto le statali o le comunali per la natura del servizio che espletano e che hanno accettato di svolgere secondo alcune regole prefissate con legge dello Stato.

D'altra parte il principio di sussidiarietà assunto nella Costituzione riformata non solo legittima l'intervento dello Stato solo quando enti più vicini al cittadino e quindi più adatti a gestire servizi non riescano a farlo meglio e in maniera più economica, ma giunge a rafforzare la posizione del privato nella gestione diretta di servizi pubblici.

Una sapiente concertazione pubblico - privato, degna della migliore tradizione del territorio emiliano - romagnolo, potrebbe portare a dei risultati inaspettati sul versante della generalizzazione della scuola dell'infanzia tanto attesa dalle famiglie ed auspicata dagli Enti territoriali.

\* Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna

## «Farlottine», un progetto educativo giocato sulla persona

«Ci sono famiglie che iscrivono da noi i propri figli e sono profondamente cattoliche, ma la maggioranza non rientrano in questa categoria. Non sono contrarie alla fede ma nemmeno particolarmente legate alla Chiesa. Conoscono il nostro progetto formativo e ne apprezzano i contenuti. E sono soddisfatte di come educiamo i loro bambini». Mirella Lorenzini, responsabile della scuola dell'infanzia Istituto Farlottine (via della Battaglia), gestito dall'Opera di S. Domenico per i figli della divina Provvidenza, spiega come la loro realtà, fondata nel secondo dopoguerra da una bolognese illustre, Assunta Viscardi, accoglia una fetta di utenza ben al di là del confine «confessionale». Ad attirare è il loro progetto formativo che, a partire da una identità «che non si vuole certo nascondere», mira

all'integrità della persona, alla sua crescita umana in toto. «Negli ultimi anni, per esempio - dice Mirella Lorenzini - ci siamo soffermati sui grandi valori che albergano nel cuore di ogni uomo, come la verità, la felicità, e la bellezza. Su ognuno di questi aspetti abbiamo fatto un accurato lavoro formativo con le maestre. I contenuti sono poi stati proposti ai bambini, con una didattica creativa, e infine anche ai genitori». Maestre, bimbi, genitori, un «trio» inscindibile: «non si possono educare davvero i bambini senza una sintonia reale con le famiglie. Per questo convochiamo i genitori con una certa frequenza, specie la domenica pomeriggio, per un momento festoso insieme ai piccoli, e alla convivialità affianchiamo la formazione». Sia chiaro, niente «sconti» sull'identità. «Chi ha fondato quest'opera, intendeva fin dal principio "partire da

Cristo per riportare tutti a Cristo" - specifica la responsabile -. Noi educiamo i piccoli che ci sono affidati non solo dal punto di vista umano, ma anche cristiano». Due percorsi che corrono nello stesso vano poiché, spiega, «noi siamo figli di Dio; in lui la dimensione umana trova il suo ordine. E quest'ordine è un obiettivo che interessa tutti». Indipendentemente dalla scelta di aderire o meno all'annuncio cristiano. L'Istituto Farlottine, che deve il suo nome ad una poesia del Pascoli, conta attualmente un centinaio di bambini alla scuola per l'Infanzia, e un'altra ottantina tra nido e Primaria. Accoglie, compatibilmente con gli spazi, tutti coloro che ne fanno richiesta. Alle famiglie in difficoltà o con diversi bambini viene dato un sostegno, in modo che nessuno debba rinunciare per ragioni economiche.

Michela Conficconi



Istituto Farlottine, veduta dall'alto

## Sant'Agata, grande team



Sei settimane di Estate Ragazzi per la parrocchia dei Santi Andrea ed Agata di S. Agata Bolognese, dal 13 giugno fino a sabato prossimo. «L'anno passato», sottolinea Elena, 24 anni, coordinatrice, «abbiamo fatto una settimana in più addirittura. E l'esperienza ci è servita, anzitutto per formare un team di animatori, dai 14 anni in su, che è ormai più che collaudato e che abbiamo riconfermato quest'anno e poi è stata veramente "temprante", in tutti i sensi. I ragazzi sono in media 40, 8 gli animatori, tutti della parrocchia, molto affiatati. L'esperienza di Estate Ragazzi per la nostra parrocchia risale al '95. In quell'anno esordii come aiuto animatrice e poi mi sono fatta tutte le estati». «Come ci viene richiesto dalle famiglie», continua Elena, «per due mattine a

settimana facciamo fare ai bimbi anche i compiti. Per il resto, a parte il venerdì, giorno dedicato alla piscina, le attività giornaliere sono quelle tradizionali: "gioconi", attività sportive e laboratori, senza dimenticare la preghiera». Amudi, 14 anni, è al primo anno da animatore: «Ho cominciato come "ragazzo" dalla seconda elementare e ho sempre visto gli animatori divertirsi un sacco. Allora mi sono detto: proviamo a saltare dall'altra parte della barricata. E devo dire che mi è piaciuto subito il mio nuovo ruolo: c'è responsabilità ma il divertimento comunque la fa da padrone ed è quello che conta». «Praticamente», conferma Giulia, 17 anni, animatrice da quattro, «il passaggio è automatico e segue la crescita in modo naturale. Di sicuro questa esperienza mi ha portato a conoscere i bimbi soprattutto e per questo essa ha un valore veramente particolare». (P. Z.)

### Varignana sceglie la partecipazione

Per la sua diciannovesima edizione di Estate Ragazzi, «San Giorgio di Varignana ha deciso di puntare sulla partecipazione, su quel bisogno di protagonismo che in misura maggiore o minore si cela nell'animo di ogni ragazzo». A dirlo è Francesca Raggi, giovane animatrice. È nata così l'idea del Summerfame, gioco ispirato al noto «Saranno famosi» di Maria De Filippi. Il gioco si rivolge ai ragazzi delle medie che, come in televisione, potranno esibirsi in prove di canto, ballo e recitazione. «I ragazzi sono entusiasti di questa iniziativa che piace proprio perché permette di sfruttare le abilità e si adatta bene a un'età in cui non basta più solo giocare», commenta don Paolo Manni, parroco a San Maria e San Lorenzo di Varignana. Per i più piccoli invece la novità di quest'anno è un audiovisivo con la storia di Pinocchio: la storia viene proiettata come al cinema ma a fare da registi sono i bambini. Infatti chi supera un certo numero di prove pratiche conquista il diritto di scegliere il finale della storia. Capacità di coinvolgere e di proporre il gioco giusto per ogni età: sono questi gli ingredienti del successo di Estate Ragazzi che quest'anno, qui a San Giorgio, ha raggiunto il record di iscrizioni: oltre 280. «Abbiamo tanti bambini», commenta il parroco di San Giorgio don Arnaldo Righi, «perché possiamo contare anche sull'apporto dei paesi vicini, S. Lazzaro, Ozzano e Imola. Inoltre i nostri prezzi sono più bassi di quelli di ogni altra realtà locale. Anche il Campo solare, a causa della concorrenza di Estate Ragazzi, ha dovuto chiudere».

Ilaria Chia



San Pietro in Casale, lunga tradizione

## Inno alla gioia



San Pietro in Casale, l'inno di Estate Ragazzi

# Estate Ragazzi, gli ultimi fuochi



«Si apre alle nove e mezzo con l'inno, poi c'è un momento di preghiera con la recita di un brano del Vangelo e di una preghiera alla Madonna, quindi la recita, il grande gioco e le varie attività. Prima del pranzo un bans e nel pomeriggio giochi vari fino a sera». Questa in sintesi la «giornata tipo» di Estate Ragazzi alla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale, secondo il parroco don Remigio Ricci. Il tutto si svolge in una struttura parrocchiale enorme, affidata alle «cure» delle suore Minime dell'Addolorata, sede dal '74 del «Campo Gioia», ormai «convertitosi» in Estate Ragazzi. Si è iniziato il 13 giugno, si terminerà il 27 luglio prossimo: sei settimane intense e impegnative. «Quando

sono arrivato a S. Pietro», continua don Remigio, «Estate Ragazzi era già tradizione consolidata. Ed ho potuto verificare quanto essa sia importante per il paese. Molti genitori infatti mi dicono: "per fortuna abbiamo un punto di riferimento per i nostri bimbi, un appoggio su cui contare, che rappresenta un vero e proprio servizio per il paese"». «Questa struttura», aggiunge suor Maria Laura, responsabile Er, «ospita la scuola materna, 120 bimbi, e il doposcuola d'inverno. Quando c'è Estate Ragazzi le cuoche in cucina ad esempio preparano il pranzo in media per 300 persone giornalmente: 200 di Er, 90 dell'asilo più il personale. La parrocchia è grande, i bimbi numerosi, il lavoro è tanto, ma "paga". Don Remigio a

queste cose ha sempre creduto, all'importanza di Estate Ragazzi per la comunità. Essa rappresenta un investimento per il domani e per la formazione di questi bambini di cui c'è indubbiamente urgenza. Senza contare il servizio alle famiglie». La gioia che dà questa esperienza estiva si legge negli occhi di animatori e bimbi. Chiara, Roberta ed Angela, all'unisono parlano dell'«allegria che i bimbi trasmettono e che ti resta dentro». E Roberta, che aspira all'insegnamento, sottolinea come questo sia un vero banco di prova per la sua attività lavorativa futura. «Dal mattino alla sera», dice, «è dura. Si arriva a casa praticamente in coma. Ma sempre con la certezza che ne è valsa la pena».

Paolo Zuffada

### Educazione permanente a Corticella

«L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia», questo il motto che campeggia all'entrata della struttura salesiana che ospita Estate Ragazzi alla parrocchia dei Santi Saverio e Silvestro di Corticella. Sono state 4 settimane quest'anno (chiusura venerdì scorso) con 190 bimbi e 70 animatori. «Ma questa struttura non ospita solo Er», sottolinea suor Silvia, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una delle responsabili, «comprende diverse opere e attività: l'oratorio quotidiano per ragazzi e giovani con le famiglie, la catechesi per i ragazzi delle elementari e l'oratorio soprattutto per quelli delle medie e delle superiori e per i giovani. Poi una polisportiva di oltre 400 atleti, i corsi di formazione professionale, un centro di orientamento, la scuola materna e le opere parrocchiali». «Estate Ragazzi», continua suor Silvia, «coinvolge non solo la vita della comunità ma va anche oltre, nel senso che i bambini che accogliamo qui sono più di 250 e vengono anche da fuori. La sua utilità più immediata è rappresentata dal fatto che teniamo i bambini in un tempo "morto", nel senso che sono a casa da scuola e i genitori ancora lavorano. Se vogliamo però parlare di valore di Estate Ragazzi, si tratta di un valore principalmente educativo nei confronti dei bimbi che imparano a stare insieme, a strutturare il loro tempo, a vivere momenti diversi dal gioco a stare alle regole e ad accogliere gli uni con gli altri. E tutto questo divertendosi, perché il contesto di Estate Ragazzi è comunque ludico. Il valore è anche nei confronti dei giovani animatori: questa diventa per loro anche un'attività formativa, nel senso che si sentono impegnati e nello stesso tempo imparano ad assumersi responsabilità e a portarle avanti, a rispettare le regole e a collaborare». E le loro motivazioni sono forti, lo conferma Chiara, 17 anni: «Ogni anno ripeto questa esperienza perché mi piace la complicità che nasce tra ragazzi e animatori. Noi abbiamo la possibilità di farli divertire in un modo sano, abitandoli ad avere tra loro atteggiamenti di rispetto reciproco e trasmettendo un messaggio positivo». (P. Z.)



### Castel de' Britti e Mercatale, a misura di paese

Concludere l'Estate Ragazzi di Castel de' Britti e Mercatale è stata una festa di paese. Venerdì scorso ragazzi e animatori hanno coinvolto i loro concittadini. «Un evento pensato soprattutto per i genitori», commenta un animatore, «per mostrare quello che hanno fatto i bimbi in questo periodo». Un modo per ricompattare le famiglie e per far sentire ai bambini l'importanza delle attività svolte. Non solo. Uno strumento efficace anche per attirare l'attenzione della gente e per sensibilizzare i due paesi a una realtà che ormai coinvolge più di un centinaio di persone, tra ragazzi e animatori. Manufatti realizzati durante i laboratori, canti, balli e scenette: è questo il biglietto da visita che Estate Ragazzi lascerà alla gente del luogo. «Ma il dono più prezioso è stato la coesione e la disponibilità di cui hanno dato prova gli animatori, tutti molto giovani». Parola di Stefano Ropa, da 4 anni animatore Agio alla Montagnola. «È il primo anno che vengo qui», commenta, «ma sono subito rimasto colpito da questo gruppo di animatori, straordinariamente compatto. I ragazzi vengono da due paesi diversi, Castel de' Britti e Mercatale, ma, quando stanno a contatto coi bambini, è come se provenissero dalla stessa realtà». «La cosa che ho apprezzato di più? La dimensione di paese. Il fatto che bambini e animatori in parte si conoscano è un grosso aiuto. Così è più facile venire incontro alle esigenze di ognuno, capire i problemi e risolverli». (I. C.)



### Funo di Argelato: siamo tutti sportivi

Se si volesse eleggere la parrocchia più sportiva della Diocesi di Bologna, quella dei Santi Niccolò e Petronio di Funo di Argelato sarebbe sicuramente tra le favorite. Ad assegnarle il titolo contribuirebbe non poco l'idea di aver promosso le «Estate Ragazziadi», le Olimpiadi di Estate Ragazzi. Sette prove sportive che per due giorni consecutivi hanno impegnato i giovani. Alla fine non è potuta mancare la premiazione con tanto di cerimonia conclusiva e assegnazione di medaglie. Inoltre per tenere in forma i ragazzi, gli animatori organizzano spesso delle vere e proprie «biciclette». «Si tratta di uno spettacolo insolito e pittoresco», commenta compiaciuto il parroco, don Francesco Ravaglia, che prosegue: «È bello vedere una fila di 200 ragazzi, tutti in bicicletta, i piccoli davanti e i grandi dietro, e gli animatori, agli angoli delle strade, che con le loro bandiere rosse bloccano l'affluire delle macchine. Ne abbiamo fatta da poco una a S. Giorgio di

Piano, tra un po' ne faremo un'altra a Bentivoglio». La parrocchia di Funo di Argelato può andare fiera di un'altra particolarità: prosegue Estate Ragazzi per altre due settimane oltre a quelle canoniche raccomandate dalla Diocesi. Quindi si va avanti fino al 23 luglio. Ma per gli animatori è tutt'altro che una fatica. «Sono più gli animatori a ricevere dai bambini che non il contrario. Il rapporto con i più piccoli mi ha dato molto e mi fatto crescere», afferma Luca Campisi, al terzo anno della sua attività qui. La figura dell'animatore rimane comunque per i bambini, oltre a un imprescindibile punto di riferimento, anche un modello ricco di fascino, un esempio da imitare. Racconta Giulia Pancaldi, collaboratrice di Luca: «I bambini più grandi non vedono l'ora di finire la terza media per poter fare anche loro gli animatori. Molti di loro vengono a Estate Ragazzi anche per questo: prepararsi a essere gli animatori di domani». (I. C.)



Don Gregorio Pola, nuovo parroco di Trebbo



## Don Gregorio Pola parroco a Trebbo

Farà il suo ingresso a Trebbo come nuovo parroco nei prossimi mesi don Gregorio Pola, ma fin d'ora pensa alla sua nuova comunità. Attualmente è ancora impegnato, per un breve periodo, nel servizio pastorale alle comunità neocatecumenali della diocesi di Torino. Prima del suo definitivo rientro a Bologna l'abbiamo contattato per conoscerlo meglio e gli abbiamo rivolto alcune domande. Quali sono state le sue esperienze pastorali? Dopo la mia ordinazione nel '92 ho trascorso 4 anni come viceparroco a S. Girolamo dell'Arcoveggio, e

successivamente 6 anni come parroco a Stiatico e Casadio, nei Comuni rispettivamente di S. Giorgio di Piano e Argelato. Dal 2002, in accordo col cardinal Biffi, mi trasferii a Torino, nella parrocchia di S. Francesco da Paola per esercitare il mio ministero sacerdotale al servizio del cammino neocatecumenale. Oltre all'aiuto concreto alla pastorale ordinaria di quella comunità ho avuto modo di seguire le 8 comunità neocatecumenali che facevano riferimento a quella chiesa. Ma il mio ministero si è rivolto anche ad altri gruppi del capoluogo piemontese e delle diocesi limitrofe come Fossano e Mondovì. Come è nato il suo rapporto col cammino neocatecumenale?

Frequentando la comunità bolognese di Cristo Re. A quell'esperienza è legata anche la nascita della mia «vocazione adulta». Sono nato infatti nel 1951 in provincia di Ferrara e mi sono trasferito a Bologna nel '60, ma solo a 34 anni sono entrato in Seminario. Il mio cammino è poi proseguito con gli studi di teologia fino al '92, anno della mia ordinazione. Cosa porterà nella nuova parrocchia dell'esperienza di questi ultimi tre anni? Sicuramente la convinzione che quello che più conta non è «fare» il cristiano ma «essere» cristiano. C'è una grossa differenza tra il programmare e il vivere una quotidianità in cui è facile cadere. Questo tipo di esperienza aiuterà il mio

essere parroco, padre, pastore, predicatore e annunciatore del Vangelo tra i fratelli che mi sono stati affidati. Cosa si aspetta dalla nuova comunità? Entrando in una parrocchia bisogna essere consapevoli che non comincia tutto da capo. Quella comunità ha la sua storia, le sue tradizioni, il suo modo di vivere e testimoniare la fede. Occorre quindi, prima di tutto, conoscere e rispettare la storia dei fedeli e mettersi con umiltà in un atteggiamento di ascolto. Solo successivamente si potranno fare proposte di cambiamento o segnalare nuovi percorsi da seguire. So che nella parrocchia di Trebbo un gruppo di religiose gestisce l'asilo parrocchiale. Sicuramente ci attiveremo reciprocamente per una forte collaborazione pastorale ed un più efficace annuncio del Vangelo.

Luca Tentori

## Programma

Mercoledì 13 luglio si celebra la solennità di Santa Clelia Barbieri, nel Santuario a lei dedicato a Le Budrie di S. Giovanni in Persiceto. Le celebrazioni inizieranno martedì 12 luglio alle 18 con i Primi Vespri; alle 20.30 Messa presieduta da monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile del Santuario della Beata Vergine di S. Luca. Mercoledì 13 alle 7.30 celebrazione delle Lodi; alle 8 Messa presieduta dal vescovo ausiliare e vicario generale monsignor Ernesto Vecchi e animata dalle Case della Carità; alle 10 Messa presieduta da don Massimo D'Abrosca, vice incaricato diocesano per la Pastorale giovanile e animata dall'Oratorio delle Budrie; alle 11 Messa presieduta da don Stefano Guizzardi, amministratore parrocchiale. Nel pomeriggio alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 celebrazione dei Vespri, alle 20 Rosario e alle 20.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Durante tutta la giornata saranno disponibili confessori. Per partecipare alla celebrazione delle 20.30 alle 18.45 del 13 luglio partirà da Bologna un pullman dal piazzale dell'Autostazione: per le prenotazioni rivolgersi alle suore Minime dell'Addolorata, via Masi 7, tel. 051397584, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.



Paolo VI indica a don Ugo Bravi, parroco de Le Budrie, la Beata Clelia nella Gloria del Bernini (27 ottobre 1968)

famiglia parrocchiale nell'assemblea eucaristica non rimane per lei un momento mistico da vivere privatamente, ma apre il suo cuore al mondo dei poveri, degli afflitti, dei sofferenti, di Cristo che soffre nell'infinita varietà delle sofferenze umane. La parrocchia, che rappresenta la «Chiesa visibile sulla terra» (SC 42) è stato il campo ove Clelia ha svolto il suo apostolato. La sua figura si è plasmata nel contesto del popolo di Dio, in una comunità parrocchiale molto umile e povera. Anche per le sue figlie spirituali, guidata dalla grazia divina, ella utilizzò le ricchezze che trovò nel patrimonio comune della parrocchia.

## Nella chiesa del villaggio una palestra di santità

Il 27 ottobre 1968, quando la piccola Clelia Barbieri rifuggeva nella Gloria del Bernini, Paolo VI, rivolgendosi a don Ugo Bravi, parroco de Le Budrie, umile e radioso in tanta gloria, disse: «Signor parroco, ecco la sua parrocchiana!». Con questa frase egli canonizzò non solo la ragazza delle Budrie, ma anche quella via semplice, popolare, ordinaria di santità che è la famiglia parrocchiale raccolta intorno al sacerdote, guida e padre della fede. Esaltò l'allieva, la scuola, il maestro. «Lo scenario in cui si colloca Clelia - dirà Giovanni Paolo II per la canonizzazione di Clelia il 19 aprile 1989 - e con lei il gruppo di ragazze che ne condivide le scelte e gli ideali, è quello della parrocchia rurale». E il cardinale Giorgio Gusmini (1914-1921), nei suoi «Appunti storici» afferma: «L'aiuola fortunata del grande giardino della Chiesa bolognese nella quale questo fiore di ogni più eletta virtù apparve e si mostrò per brevissimi giorni... fu la parrocchia di S. Maria delle Budrie». La vicenda spirituale di Clelia Barbieri delinea un modello di santità - giovane totalmente inserita nell'ambiente della parrocchia rurale. Clelia Barbieri non è il frutto di un particolare scuola di spiritualità, ma è il prodotto genuino di quella prima e fondamentale palestra di santità che è stata la chiesa parrocchiale del suo villaggio. Tutta la ricchezza interiore di Santa Clelia deriva dal contatto personale con Dio nella preghiera e particolarmente con Cristo nell'Eucaristia. Come la Chiesa attinge la sua vitalità dal sacrificio eucaristico, così Clelia si alimenta incessantemente a questa mensa, e si sviluppa in lei quell'amore verso Dio e quell'ansia di piacergli che ancora piccola le fa chiedere alla mamma: «come posso farmi santa»? Le grazie più grandi di Clelia si riallacciano all'Eucaristia. Piena di Dio, Clelia lo irradia dalla sua persona e in ogni sua parola. Tutti vorrebbero portare al Signore: «Sento dentro di me un amore ardente verso il Signore tanto che mi pare di vederlo e cercate anche voi di volergli bene». Un amore fattivo, operoso che si traduce in una feconda attività apostolica. Il suo incontro con la

Suor Silvana Magnani

Mercoledì 13 luglio alle 20.30 a Le Budrie solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra

## Lello Scorzelli, iconografia di una fondatrice

Le figure dell'altare della Cattedrale sono state forse l'ultima fatica del grande Lello Scorzelli (1921-1997), che ha compiuto l'opera quando ormai gli anni e la malattia ne avevano minato il fisico. Nel programma iconografico prende grande rilievo il ritratto di santa Clelia Barbieri. Sul fronte anteriore dell'altare si trovano san Pietro e i protomartiri Vitale e Agricola; sul fronte posteriore vediamo Abele, Abramo con Isacco e Melchisedec, che offrono sacrifici graditi a Dio. Nei lati corti, il programma pone due fondamenti della Chiesa bolognese: il patrono san Petronio, e santa Clelia. L'inserimento della sua immagine in questo punto del programma iconografico la qualifica come fondamento della Chiesa locale: la «ragazza delle Budrie» è qui equiparata al santo Vescovo cui una antica tradizione attribuisce ogni bene di Bologna (dalla Santa Gerusalemme allo Studio alle mura). Clelia rappresenta qui quella vita consacrata femminile, quel grande stuolo di vergini bolognesi, che sant'Ambrogio esplicitamente lodò e portò ad esempio, e che si ritrovano nella storia della Chiesa di Bologna attive e presenti, alcune elevate alla gloria degli altari, altre semplicemente additabili come esempi di santa e operosa vita: ricordiamo per tutte l'Angelica che custodì per prima sul monte della Guardia l'icona della Madonna di San Luca, santa Caterina da Bologna, e le seguaci stesse di Clelia, madre Orsola Donati e suor Teresa Veronesi. Clelia fu fondatrice, con incrollabile umiltà, di una congregazione che si è sparsa in tutto il mondo, nata dalla fede soda e tenace di una ragazza di campagna, di cui l'artista coglie l'essenza in una figura che vale la pena di gustare, dal viso affilato e bello al maglioncino rustico su cui spicca il crocifisso. Scorzelli fissa, di questa maglia, i punti uno per uno, quasi a sottolineare in questo particolare una quotidianità fatta di una lunga serie di istanti di preghiera, mortificazione, fede e servizio, resi possibili dal libro che tiene in mano, e che possiamo pensare sia la Bibbia, magari con dentro la lettera allo «sposo Gesù», oppure la regola che lei stessa redasse per la consorelle. La gonna semplice e le scarpe con i laccetti fissano il tempo in cui visse, ed esprimono quanto Clelia fosse inserita nel suo tempo sentendone le urgenze di carità e di educazione. Scorzelli, mentre rappresenta una fondatrice secondo l'iconografia classica dei fondatori, nella scultura svela le caratteristiche della santità, e le insegna con la bellezza.

Gioia Lanzi



# Santa Clelia Barbieri, una maestra di unità



Il santuario di Le Budrie e la casa del maestro. In basso l'urna di santa Clelia

DI STEFANO GUIZZARDI \*

Il mercoledì 13 luglio 2005 celebriamo la festa di santa Clelia Barbieri che dal giorno della sua canonizzazione può essere considerata come una sorta di grande «sorellina» del cielo. Soprattutto durante la celebrazione della sera, presieduta dall'Arcivescovo, nel suggestivo contesto della campagna delle Budrie, con migliaia di fedeli accorsi alla scuola di quest'umile maestra, potremo riflettere sull'importanza della Messa nella sua esperienza di vita cristiana. Di Clelia affascina la «santità giovane» che Papa Paolo VI esaltò nella sua beatificazione il 27 ottobre 1968. Ebbene, questa santità giovane, Clelia l'alimentò al Sacrificio eucaristico. Si preparava alla Prima Comunione nell'estate del 1858. Aveva 11 anni. Si avvicinò a quell'incontro con una certezza che la rapiva tutta: «Un Dio a me, un Dio a me, così povera e misera...». La vigilia del giorno solenne, s'inginocchiò



davanti alla sua mamma e le disse: «Ti chiedo perdono di tutte le mie mancanze. Ti prometto che sarò più buona e più ubbidiente. Dammi, mamma, la tua benedizione». La mattina del 27 giugno 1858, Clelia «vola» alla Chiesa, piena di luce e di gioia. Partecipa alla Messa. Poi, finalmente, Gesù e Clelia sono «una cosa sola». «Nel ricevere il Santissimo Sacramento - scriverà di lei il suo più illustre biografo, il cardinale Gusmini, Arcivescovo di Bologna - si sentì crescere a dismisura nel cuore il desiderio, anzi il proposito di farsi santa che da tanto tempo, sovente l'andava tormentando. E con tale desiderio e proposito, si accese un'altra fiamma nel cuore di Clelia: quella di far del bene alle altre fanciulle». La storia avvincente di Clelia comincia lì: dall'Eucaristia, fonte e

culmine della vita della Chiesa. Fortificata da Gesù Eucaristico, in un atteggiamento costante di comunione e obbedienza, ella sarà catechista dei piccoli e dei grandi, «operaia della dottrina cristiana»; raccoglierà

attorno a sé i piccoli, i poveri, i malati per condurli a Dio; sarà la giovanissima «madre» di una famiglia religiosa. Tutto parte da lì: da quel giorno di «cenacolo», che renderà la sua vita «un cenacolo» e un «sacrificio» continuo con Gesù: offerta pura, per la gloria di Dio e per la salvezza dei fratelli. Mi verrebbe da dire, con sant'Agostino, che la vita di Clelia è stata «sacrificio» proprio perché è stata strumento di comunione ecclesiale. «Questo è il sacrificio del cristiano: molti e un solo corpo in Cristo. La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso le si rivela che nella cosa che offre essa stessa è offerta» (De civ. Dei, X,6). Scriveva sant'Ignazio di Antiochia: «Si ritenga sicura quell'Eucaristia che si realizza sotto il Vescovo o colui a cui egli ne ha dato l'incarico» (Lettera agli Smimesi). L'Eucaristia crea comunione ed educa alla ricerca incessante della comunione. Sotto questo punto di vista, Clelia, umile operaia della dottrina cristiana, diventa maestra nella ricerca dell'unità ecclesiale. Dicono i biografi che spesso «spariva». Dov'è Clelia? Quando lo chiedono a lei, risponde «Cercatemi presso il Tabernacolo. Io sono sempre là. Quando non ci sarò più, cercatemi là, presso il Tabernacolo. Io sono sempre con Gesù». Era là per imparare l'arte della comunione ecclesiale.

\*Amministratore parrocchiale de Le Budrie

la congregazione

## Minime. India e Africa: dove fioriscono le vocazioni

Abbiamo rivolto alcune domande alla superiora generale delle Minime dell'Addolorata, suor Maria Angelina Bentivogli. Qual è oggi la situazione numerica della vostra Congregazione? La situazione per fortuna è buona, perché abbiamo tante suore giovani: purtroppo non molte in Italia, ma in India e in Africa abbiamo una grande fioritura di vocazioni. In India, nel Kerala, abbiamo diverse comunità, fra cui una comunità di formazione e una scuola che va dai tre anni in su fino alla dodicesima classe, molto apprezzata; da alcuni anni abbiamo un'altra comunità a Bombay e anche lì stanno fiorendo alcune nuove vocazioni. In Africa siamo presenti a Usokami, nella diocesi di Iringa, e abbiamo altre due comunità delle quali una in un'altra diocesi e anche lì ci sono molte nuove vocazioni. In Italia poi le vocazioni sono poche, è vero, ma Clelia non le fa mai mancare del tutto: il «filo» che ci unisce a lei non si spezza mai! Qual è oggi l'attualità del carisma di S. Clelia? Clelia addita a noi tutti il Signore Gesù Cristo, che è stato il motivo della sua vita e vuole che diventi anche quello della nostra. Ella vuole che lo facciamo conoscere: lei lo faceva conoscere attraverso il catechismo, noi possiamo farlo nello stesso modo o attraverso altri metodi più attuali di evangelizzazione. L'importante comunque è che evangelizziamo! Recentemente ad esempio siamo state in Romania, e stiamo pensando ad una possibile apertura di una nostra Casa in quel Paese: là infatti c'è tanto bisogno di evangelizzare, dopo tanti anni di comunismo. Le persone non conoscono il Signore, non sanno pregare e non hanno nessuno che lo insegni loro: è nostro compito soddisfare questa sete spirituale. Il Santuario di S. Clelia, a Le Budrie, continua ad essere un «polo» di attrazione per molte persone?

Certamente: durante la settimana c'è sempre qualcuno che vi si reca, ma nel fine settimana, a partire dal venerdì, i gruppi diventano così numerosi che le suore quasi faticano a «gestirli». Vanno soprattutto gruppi parrocchiali, ragazzi del catechismo, gruppi di giovani e di adulti anche da fuori diocesi e da lontano. Le suore sono a disposizione dei pellegrini: mostrano loro i luoghi di S. Clelia, raccontano la sua vita e spiegano ciò che per lei era importante: e poiché, come dicevo, il centro della sua vita era il Signore Gesù, attraverso la sua figura compiono un'opera di evangelizzazione. Sono previsti eventi particolari per la vostra Congregazione? Sì, ci stiamo preparando al Capitolo generale che si terrà il prossimo anno, a sei anni dal precedente. In esso tratteremo di ciò che la Chiesa chiede alla nostra Congregazione oggi e fra i vari argomenti ci sarà anche quello di una possibile nuova apertura in Romania, come ci chiedono alcuni vescovi e la popolazione di quel Paese. Ma anche in Italia abbiamo richieste di aprire nuove comunità: perché le necessità sono tante, e c'è ancora tanto da evangelizzare, perché molte persone non conoscono davvero il Signore, o l'hanno dimenticato. Chiara Unguendoli



## Monsignor Serenari, una vocazione al lavoro

DI CHIARA UNGUENDOLI

È bolognese, ma vive e lavora a Roma ormai da quasi quarant'anni, monsignor Giorgio Serenari: e a Roma ha già festeggiato e ancora festeggerà il cinquantenario della sua ordinazione, che ricorre il prossimo 25 luglio. A Bologna comunque è molto legato, anche perché, dice, «qui ho frequentato l'Università» della Pastorale del lavoro, che è stato il mio campo di apostolato per tutta la vita: dopo, ho vissuto di rendita!». A Bologna, naturalmente, è nata anche la sua vocazione, «seguendo

l'esempio e l'insegnamento del mio parroco, don Alfeo Tonelli. Fu lui che mi indirizzò a frequentare quello che allora era il "Collegio dei Buoni fanciulli" e diventò poi il Seminario dell'Onarmo, perché era vicino alla parrocchia, che era S. Maria della Misericordia, e lui lo conosceva bene. Così sono stato formato per diventare cappellano del lavoro e appena ordinato, nel 1955, sono stato inviato in una fabbrica, la Giordani, che allora era in via Niccolò dell'Arca e poi si trasferì a Casalecchio. In quella fabbrica, e in altre che furono affidate, don Giorgio svolse il suo apostolato per 11 anni; «nel



frattempo - ricorda - ero anche a disposizione del Seminario dell'Onarmo come vice rettore, il sabato e la domenica mi recavo in due piccole parrocchie dell'Appennino, Stanco e Tavernola, dove i preti erano venuti a mancare, e insegnavo Religione ai corsi serali dell'Istituto Aldini-Valeriani». Nel 1966, don Serenari si trasferisce a Roma. All'inizio deve essere solo una «missione» di due anni: «guidavo un gruppo di tre sacerdoti novelli e insieme dovevamo fare esperienza in un gruppo di aziende elettroniche, una sorta di "Silicon valley" romana». Al termine però gli viene chiesto di rimanere

all'interno dell'Onarmo nazionale, poi, a partire dal 1971, quando l'esperienza dell'Onarmo si esaurisce, viene cooptato nella diocesi di Roma. Oggi è responsabile regionale per il Lazio della Pastorale sociale e del lavoro - Giustizia e pace - Salvaguardia del creato. Fra gli altri suoi incarichi, il coordinamento nazionale di tutti i cappellani dei ferrovieri. «Ma in questi anni - spiega - mi sono occupato soprattutto di aziende private, proseguendo quanto avevo fatto a Bologna». «Sono grato al Signore per lo specifico della mia vocazione - dice don Giorgio - perché è qualcosa che era originale quando ho iniziato e forse lo è ancora di più oggi. Io comunque sono contento di avere fatto il prete e spero di avere lasciato qualcosa: non per me, ma per Lui».

La «terra di missione»

Quella negli ambienti lavorativi, spiega monsignor Serenari è «un'attività difficile, perché non ci sono riferimenti fissi come in una parrocchia, le persone spesso cambiano, ma molto preziosa. Nell'ambiente di lavoro possiamo incontrare le persone, soprattutto coloro, tanti, che non vengono abitualmente in chiesa: una vera e propria «terra di missione». Nella quale poi è possibile creare gruppi che facciamo da punto di riferimento, che «animino» l'ambiente, attraverso l'azione dei laici».

### Un centinaio i progetti in corso

La Fondazione Avsi è una organizzazione non governativa senza scopo di lucro nata nel 1972 e impegnata con circa 100 progetti di cooperazione allo sviluppo in 35 paesi del mondo. Avsi opera nei settori della sanità, igiene, cura dell'infanzia in condizioni di disagio, educazione, formazione professionale, recupero delle aree marginali urbane, agricoltura, ambiente, microimprenditorialità, sicurezza alimentare ed emergenza umanitaria. Nei progetti in corso sono impegnati, per una permanenza media di 2 anni, circa 100 cooperanti espatriati, tutti professionisti (medici, ingegneri, agronomi, educatori...) e oltre 600 persone locali, qualificate nelle varie discipline. Avsi aderisce alla Federazione dell'Impresa Sociale della Compagnia delle Opere, alla Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (Focsiv), all'Associazione delle Ong italiane e al Forum Nazionale per il Sostegno a Distanza. Ad Avsi aderiscono, a costruire un network informale, 28 Ong e associazioni: 15 delle quali si trovano nel sud del mondo e nei paesi in transizione. Il 60% circa dei fondi di Avsi proviene da donatori privati. In questa quota sono comprese le oltre 24.000 adozioni a distanza (sostegno a distanza) a favore di bambini e ragazzi nel mondo. Informazioni: Avsi - viale Carducci 85, 47023 Cesena, tel.0547.360811, cesena@avsi.org. www.avsi.org.

## «Sostegno a distanza», la Fondazione Avsi punta su educazione e famiglia

Ci serviremo di alcune parole-chiave per spiegare il progetto «Sostegno a distanza» di Avsi coordinato dalla responsabile Dania Tondini attualmente impegnata nella sede dell'associazione a Cesena. **Origini.** Nasce nel 1993 in seguito alla sensibilità di alcune mogli di medici impegnati in progetti Avsi venuti a contatto con madri colpite da Aids e preoccupate per il futuro dei loro figli. **Di cosa si tratta.** Di un aiuto economico mirato ai singoli bambini in difficoltà per andare incontro ai loro bisogni in particolare nel campo della scolarizzazione. Vengono aiutati i bambini in età scolare in tutto quanto concerne la loro crescita: dal cibo, al materiale scolastico, al trasporto, alle tasse per frequentare le scuole. Si punta insomma a una crescita globale e personale dei bambini. I numeri.

Partiti da qualche decina di bambini, oggi si è giunti a quota 27.000 sparsi in oltre 30 paesi in Africa, America latina, Europa dell'est e Medio Oriente. **Coordinamento.** Si cerca di abbinare sempre più il sostegno a distanza con progetti istituzionali per valorizzare il reciproco intervento e arrivare a tutti i bisogni della persona nella sua

globalità. Se il progetto istituzionale prevede per esempio la sovvenzione alle strutture della scuola e la formazione degli insegnanti, il sostegno a distanza interviene sull'alimentazione, le tasse e il materiale scolastico dei bambini. **Come si interviene.** Attraverso educatori adulti che seguono personalmente i bambini nelle loro famiglie o negli orfanotrofi.

L'Avsi con questo progetto non intende sostituirsi al compito educativo delle famiglie ma si mette al loro fianco per sostenerli. Per questo motivo non si aiuta più di un figlio per famiglia. **Sussidiarietà.** Nel sostegno a distanza è previsto anche un forte investimento per la formazione di personale locale perché associazioni e istituzioni siano autosufficienti nell'intervenire a sostegno dei bisogni. **Futuro.** Negli ultimi tempi Avsi ha ottenuto un finanziamento dall'americana «Usaids» che ha riconosciuto il serio impegno della Fondazione in questo campo. Questi fondi permetteranno di raddoppiare il numero di bambini coinvolti nel progetto nel giro di quattro anni. Luca Tentori



Nairobi, Kenya (foto Fantini)



Kampala, Uganda.

### Progetto Cefa. «Bomalang'ombe Tanzania»: un acquedotto, una fabbrica di succhi di frutta, un centro sociale, la costruzione di strade

DI LUCA TENTORI

La cooperazione internazionale su cui punta il Cefa comprende progetti agili, ben determinati e verificabili. Con questo spirito gli operatori vogliono che ogni iniziativa portata a termine sia poi continuata da associazioni locali in piena autonomia e autosufficienza. Così è successo anche per il progetto «Bomalang'ombe Tanzania» che comprende un nuovo acquedotto e una centrale idroelettrica, una fabbrica di succhi di frutta e marmellate, un centro sociale, la costruzione di strade e infrastrutture e molte altre attività. In questi giorni si trova in Italia per un corso di aggiornamento di tre mesi, Virgilio Kihwele, tanzano, responsabile tecnico appunto del progetto idroelettrico e dell'acquedotto. «La mia presenza in Italia - ha detto - va proprio nella direzione di una maggiore e completa autonomia da parte nostra di gestione delle opere costruite grazie al Cefa». Virgilio ci racconta delle trentasei fontane collegate all'acquedotto e dislocate in tutto il suo grande villaggio, e della distribuzione della corrente elettrica alle abitazioni che



Tanzania, progetto del Cefa: latteria in costruzione

## Bologna for Africa

ha portato un miglioramento delle condizioni di vita e igienico sanitarie nelle case. Ora l'acquedotto e la centrale sono gestiti da una associazione locale e vi lavorano alcuni tecnici e manodopera del villaggio. «Un altro progetto che stiamo invece attuando in questi mesi - spiega invece Marco Benassi, direttore del Cefa - mira alla costruzione di una latteria -

caseificio. Intorno a questa struttura, il progetto «Angiombe», in collaborazione con la diocesi e il distretto locale, si punta a costruire tutta la filiera dalla produzione alla distribuzione del latte». Intervenedo in questo modo si migliorano le condizioni sanitarie del bestiame, si dà lavoro agli abitanti del villaggio, si fornisce cibo trattato secondo le attuali norme igieniche presenti nell'occidente e si incrementa l'economia locale. Piccoli progetti insomma, ma concreti e che significano moltissimo per queste realtà in via di sviluppo. Numerosi sono anche i finanziatori privati italiani per i progetti firmati Cefa, tra questi ricordiamo Copalc (coop costruzioni), lo zuccherificio Copro b, il comune di Casalecchio e la Granarolo.

### «Solidarietà e cooperazione senza frontiere»

È un'organizzazione non governativa bolognese nata anagraficamente a Usokami (Iringa-Tanzania) nel 1982, anche se concepita e cresciuta dopo le forti esperienze di aiuto del sisma del Friuli del 1976 e dell'Irpinia del 1980. L'organizzazione si è adoperata nel coinvolgere la realtà locale italiana nella sensibilizzazione alle esigenze di popoli bisognosi, secondo i principi cristiani e nello spirito del condividere, cooperare, convivere. Tra le varie iniziative realizzate ricordiamo la costruzione di un impianto idroelettrico in collaborazione con la missione bolognese a Usokami, la fornitura di motori eolici per pompe ad acqua, vari interventi nel villaggio di Mapanda e un 1° progetto energetico plurisettoriale «pane - acqua - salute - lavoro» realizzato sempre a Usokami con il determinante aiuto della Cee, e della Cooperazione italiana. Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi alla sede di via Marescalchi, 4 - 40123 Bologna, telefono 051.220637.



Diga nei pressi di Madage, Tanzania.

### la lettera

#### Non basta cancellare il debito

Bello il multi concerto Live Eight, persino commovente a tratti. È un gesto importante cancellare il debito dei paesi poveri, ma è solo un gesto, che non avrà conseguenze. Dobbiamo capire che per aiutare l'Africa, e più in generale per aiutare i poveri del mondo, è necessario agire all'interno della nostra società occidentale, è necessario passare dalla civiltà malata del consumismo e dell'usa-e-getta ad uno stile di vita più austero. A me faceva senza vedere, negli intervalli del concerto, la pubblicità, l'invito a consumare, a sciupare il denaro in auto di lusso, profumi, creme dimagranti. Purtroppo a questi accostamenti fra persone che muoiono di fame e persone che

nessuno. Dobbiamo anzitutto ridurre il nostro spreco se vogliamo che gli altri possano migliorare il loro livello di vita. Un americano consuma energia come due europei, dieci cinesi, venti indiani e trenta africani. È materialmente impossibile portare i miliardi di cinesi, indiani e africani al nostro livello di consumi. Se consideriamo «non negoziabile» il nostro livello di vita, cioè il nostro spreco di ricchezza e di risorse, la forbice fra paesi poveri e paesi ricchi continuerà ad allargarsi. Se continueremo ad affidarci al dio mercato, i poveri saranno sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, anche all'interno delle nostre società opulente. Il risultato finale, che già si intravede, sarà quello di un mondo diviso fra poveri disperati e ricchi impauriti.

Vincenzo Balzani

## «Pane, lavoro, salute, istruzione». Parla Monari

Il professor Edgardo Monari, coordinatore e responsabile dell'organizzazione «Solidarietà e cooperazione senza frontiere», reduce dal suo 44° safari di lavoro in Tanzania, spiega il nuovo progetto che lo vede impegnato. «Da alcuni anni ci stiamo interessando per la realizzazione di un progetto energetico polisettoriale "Pane, lavoro, salute, istruzione". In particolare ci stiamo muovendo per la costruzione di un impianto idroelettrico in grado di fornire energia per 2000 kw diretto a una decina di villaggi tra cui il vicino Madage. Essendo un progetto autonomo occorre provvedere a tutto: dalla costruzione della diga sul fiume alla distribuzione della corrente. L'intervento sul corso d'acqua sfrutta una cascata con un dislivello di 110 metri e una portata di 2,5 m3 al secondo. Questo intervento rappresenta molto per lo sviluppo di quelle popolazioni. Attualmente la costruzione della diga è già arrivata ai due terzi del totale e si è già costruita la base su cui poggeranno le tubature di condotta forzata di adduzione di circa 1 km. A tutt'oggi manca la realizzazione della centrale elettrica e la distribuzione dell'energia. Finora sono state già seicentomila le ore di lavoro della manovalanza di 400 operai locali e 134 volontari italiani». Per le popolazioni, prosegue Monari «questo progetto significa pane, cioè la possibilità di mangiare ogni giorno, istruzione tecnico professionale e la messa in moto dell'economia dei villaggi. Questo tipo di esperienza permetterà loro di mettere a disposizione quanto hanno imparato per altri interventi in favore della loro gente. Negli ultimi mesi abbondanti piogge hanno creato non pochi problemi al proseguimento dei lavori e gli interventi straordinari sono stati notevoli. Lo scorso 22 aprile sono partiti da Bologna due container con 220 quintali di materiali per il progetto energetico sopra descritto, per l'istruzione nei villaggi e nella nuova Università di Iringa e per l'installazione del servizio TAC nell'ospedale di Mwanza nel nord della Tanzania. Quest'ultima struttura, che ha 800 posti letto a disposizione per dieci milioni di abitanti, era sprovvista di questo fondamentale strumento diagnostico». (L.T.)

### la scheda

Il Cefa è una Organizzazione non governativa di volontariato internazionale. Fondata nel 1972 su iniziativa delle Cooperative agricole bolognesi aderenti al Movimento cristiano lavoratori si propone di realizzare progetti che aiutino a debellare la fame e promuovere un modo pacifico. Il Cefa assegna priorità al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare e alla risposta ai bisogni primari delle popolazioni: ogni progetto cerca di coniugare interventi direttamente produttivi con azioni rivolte alla crescita culturale e sociale. L'Ong si ispira ai principi della solidarietà tra le varie regioni del mondo in nome della giustizia e dei diritti umani. Non ha fini di lucro. Si avvale del contributo di privati cittadini, imprese ed istituzioni. Utilizza per le spese di gestione ed organizzazione il 10% dei contributi. Oggi il Cefa opera in dieci Paesi con 23 progetti e 35 volontari. Desidero del Cefa è che ogni persona diventi protagonista dello sviluppo, per essere soggetto attivo di democrazia e di pace. Per saperne di più: Cefa via Lame 118 - 40122 Bologna Tel.051/520285 Fax.051/520712 www.cefa.bo.it

## Una nuova casa per l'Ant

DI ILARIA CHIA

«Il nostro molto sarebbe niente senza il poco di tanti»: è questo lo spirito che, con gli anni, ha permesso all'Ant di crescere. Tanto da richiedere l'apertura di una nuova sede. Nel 1978, anno della fondazione ad opera del professor Franco Pannuti, a crederci erano soli in tredici. Oggi l'Ant assiste più di 47.000 malati con le loro famiglie in Italia, in India, in Albania e nella repubblica Ceca. Per questo ora nasce l'Istituto delle Scienze Oncologiche della Solidarietà e del Volontariato Ant che il 15 luglio vedrà il suo primo giorno di apertura. I lavori,

iniziati il 18 febbraio 2003 e diretti dallo Studio di Ingegneria & Architettura Alessio Zanichelli, hanno portato alla costruzione di un edificio dalle forme imponenti e regolari, ricco di spazi, servizi e impianti tecnologici. All'interno, un'ampia reception divide la zona riservata agli uffici amministrativi dalle numerose aule in cui si formano studiosi e volontari. Non mancano un'Aula Magna per cento persone e una biblioteca specializzata con tutti i dati sull'assistenza, sul volontariato e sulla solidarietà. La nuova sede di via Jacopo di Paolo 34 presenta molti vantaggi, come quello di riunire molti degli uffici che prima erano sparsi per la città. Ma, commenta Pannuti, «la volontà che sta alla base del progetto è soprattutto quella di dare vita a una casa comune aperta a tutti: operatori sanitari, funzionari e volontari. Questo Centro, unico nel suo genere, vogliamo che diventi

un punto d'incontro tanto per la gente comune, quanto per gli studiosi di tutto il mondo. Solo il confronto tra le rispettive esperienze ci permetterà di trasformare l'impegno morale della solidarietà in una scienza al servizio dell'umanità». Perché anche la solidarietà si impara. Proprio per questo l'Istituto ospiterà corsi sulla solidarietà, per comprendere, osserva Pannuti, «i valori morali su cui si fonda la nostra Associazione e il suo ideale ispiratore: la difesa della vita e della dignità umana». Una dignità che può essere rispettata solo se l'assistenza alla persona è di carattere globale, non esclusivamente sanitario. Per questo l'Ant da anni assiste non solo i malati ma anche le loro famiglie e, nella nuova sede, gli uffici preposti al supporto dei familiari davvero non mancano. Come non manca una cappella, la Porziuncola, dedicata al Santo che avuto il coraggio di abbracciare un lebbroso. Perché una cappella qui? «La nostra è un'associazione laica» risponde Pannuti «ma chi ha a che fare ogni giorno con la vita e con la morte deve avere la possibilità di riflettere sul loro mistero».



### Un po' di storia

L'Ant è stata fondata nel 1978 e si è trasformata in Fondazione nel 2002. Il suo «credo» è l'eubiosia (dal greco antico, «buona vita», nel senso di «vita con dignità dal primo all'ultimo respiro»). Grazie alle offerte spontanee della gente, ma anche ai fondi erogati da Enti pubblici, Fondazioni bancarie e complessi industriali e commerciali, l'Ant può assistere gratuitamente a domicilio i malati di tumore (sono più di 2500 quelli che giornalmente usufruiscono del servizio) che hanno così l'opportunità di essere seguiti rimanendo vicino alla propria famiglia. L'Ant inoltre è attiva nel campo della ricerca oncologica e nell'organizzazione di attività di aggiornamento del personale medico. (I.C.)

## Concerto della Corale lirica San Rocco Alle «Absidi» ghittonerie da melomani

Aida, Traviata, Cavalleria rusticana: non manca nessuno dei titoli più amati dai melomani nella serata che, martedì, alle ore 21.15, nella Piazzetta delle Absidi di San Domenico, vedrà protagonista la Corale Lirica San Rocco, diretta da Maria Luce Monari. Il concerto, intitolato «Cantiamo! I più bei cori dell'opera italiana», presenterà i più bei cori della lirica. Da Rossini a Bellini, a Donizetti fino a Verdi, riascolteremo melodie celeberrime che affascineranno certamente anche chi non ha mai visto un'opera, ma scoprirà, forse

con un po' di sorpresa, di avere sempre conosciuto queste pagine. La musica sarà proposta dalla Corale Lirica San Rocco. Costituitasi nel 1989 nell'ambito del Circolo Culturale Lirico Bolognese, dal 1992 svolge un'intensa attività concertistica sotto la direzione artistica di Marialuce Monari. Ha partecipato a rassegne internazionali a Parigi, Praga (dove ha registrato per la Radio della Repubblica Ceca), Sparta, Vienna, Salisburgo. Nelle sue esibizioni il Coro è spesso affiancato da giovani cantanti emergenti

(come Sonia Ganassi o Alberto Gazzale) e da artisti di fama mondiale, come Leone Magiera e Isaac Karabtschewsky, che l'hanno diretto in concerto, Raina Kabaivanska, Vincenzo La Scola, Michele Pertusi ed in particolare Leo Nucci, col quale collabora ormai da dieci anni. Il suo repertorio comprende selezioni come «Opera da salotto» e la messa in scena delle celebri opere della tradizione. Paolo Poti al pianoforte. Ingresso Euro 7 (Euro 6 soci del Centro San Domenico).

Chiara Deotto



Corale Lirica San Rocco

### Quando il cinema faceva propaganda

Tatti Sanguineti, vorace conoscitore del cinema, ha messo mano ad uno dei capitoli della storia di quest'arte che, generalmente, si è preferito dimenticare. «Cinema di propaganda 1947-1962 Democrazia Cristiana-Partito Comunista Italiano» è il titolo di un progetto di ricerca promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali e da lui diretto. Lo ha presentato alla Cineteca di Bologna. Flavia Nardelli, segretario generale dell'Istituto Luigi Sturzo ricorda la storia dell'archivio, che è prevalentemente cartaceo, ma anche conserva 250 bobine di vario formato, prodotte dal servizio di documentazione e propaganda (Spes). Racconta ancora la dottoressa Nardelli: «Dopo il 1994 ci è stato affidato l'archivio della Dc, che comprendeva i materiali della Spes. Abbiamo accettato l'invito a Bologna contenti ma timorosi, perché non siamo ancora molto attrezzati su questo tipo di documenti, ma ci ha confortato la grande attenzione che il senatore Andreotti ha sempre avuto per il cinema e spinti dal nostro presidente Gabriele De Rosa. Il materiale che presentiamo viene anche dal recupero degli archivi locali degli 87 comitati provinciali del Partito. Finora siamo riusciti a recuperare circa trenta e abbiamo trovato materiale destinato alla proiezione. Com'erano questi filmati? Molti film erano anonimi. Quello che colpisce è che gli interpreti erano spesso molto famosi: pensiamo a Ciccio e Franco, a Giacomo Furia, spalla di Totò, ad Aldo Fabrizi. Dunque, il concetto testimonial era già ben presente. (C. S.)

# Lo scultore del Papa

Scomparso Floriano Bodini. «Totus tuus» (FMR-ARTE) la sua ultima collaborazione

DI CHIARA SIRK

Il 12 luglio è scomparso Floriano Bodini. Artista classe 1933, lombardo, aveva appena collaborato al bel volume di FMR-ARTE «Totus tuus» che raccoglie un'ampia scelta di testi su Maria di Giovanni Paolo II. La scelta di Bodini aveva un significato forte: per molti questo nome significava «lo scultore del Papa». La sua arte aveva infatti incontrato diversi pontefici e, un soggetto ormai di tradizione, con lui aveva trovato nuove vie per esprimersi. Fabio Lazzari, direttore artistico di FMR-ARTE, lo aveva incontrato per definire il progetto della pubblicazione e ha avuto occasione di parlare con lui a lungo. «Bodini» ricorda «è stato una delle grandi figure della scultura del Novecento. Per me fu un incontro fulminante, con un uomo forte, coraggioso e molto franco. Mi è talmente piaciuto che gli ho chiesto di poter fare una lunga conversazione, interamente registrata, nella quale abbiamo ripercorso gli anni della sua giovinezza. È stato interessante perché abbiamo attraversato, con un protagonista, una parte significativa della storia dell'arte e della cultura del nostro secolo». «Quando è arrivata la notizia» aggiunge «siamo rimasti tutti

sconvolti, anche per la coincidenza: abbiamo saputo della sua morte mentre stavamo presentando l'opera. Bodini era proprio un grande artista, e certamente lo sapeva, ma non ha mai avuto nessuno degli atteggiamenti retorici che di solito ci si aspetta da una persona tanto capace». Come si era formato? Aveva studiato a Brera con Francesco Messina, che però non considerava il suo maestro più importante. Aveva grande stima e amicizia per Augusto Perez, scultore nato nel 1929 e morto qualche anno fa. Poi è cresciuto con gli altri della generazione degli Anni Trenta.

Voi l'avete appena incontrato e lui è scomparso... «Totus tuus» è nato quando anche Giovanni Paolo II era ancora con noi. Poi l'autore degli scritti e quello delle immagini sono scomparsi nel giro di pochi mesi. In realtà da molti anni volevo lavorare con Bodini. Alla fine dell'anno scorso ci siamo sentiti, gli abbiamo spiegato il nostro progetto. Lui da sempre lavorava su soggetti sacri con un rapporto autentico. Non era l'artista che fingeva di avere una devozione esagerata, magari poco autentica e vissuta. Però riteneva che fosse importante confrontarsi con i temi del sacro, specialmente quando si parla di quei valori che, credenti e non, condividiamo.

Quando era iniziato il suo dialogo con questi temi? Il suo rapporto con il sacro era nato da una scultura che aveva per soggetto Paolo VI. In Vaticano piacque molto e si guadagnò la stima di scultore capace di rappresentare i volti, le



immagini, le figure dei papi. Con Paolo VI ha fatto diverse opere.

«Come artista riteneva fondamentale confrontarsi con il tema del sacro»

Diventato papa Wojtyła, cominciò a ritrarlo. Sentiva per lui un grandissimo rispetto. Quindi accettò di collaborare con noi in questa impresa. Proprio in quel periodo stava realizzando un'immagine per il Vaticano, con un papa molto sofferente, quasi piegato sotto il peso dell'abito papale, che si appoggia al pastorale alzando la mano e benedice. C'è tutto: la sofferenza del papa, la sua fede forte, l'affetto per il suo gregge. Così la usammo per la copertina di «Totus tuus». Questa è una delle tre



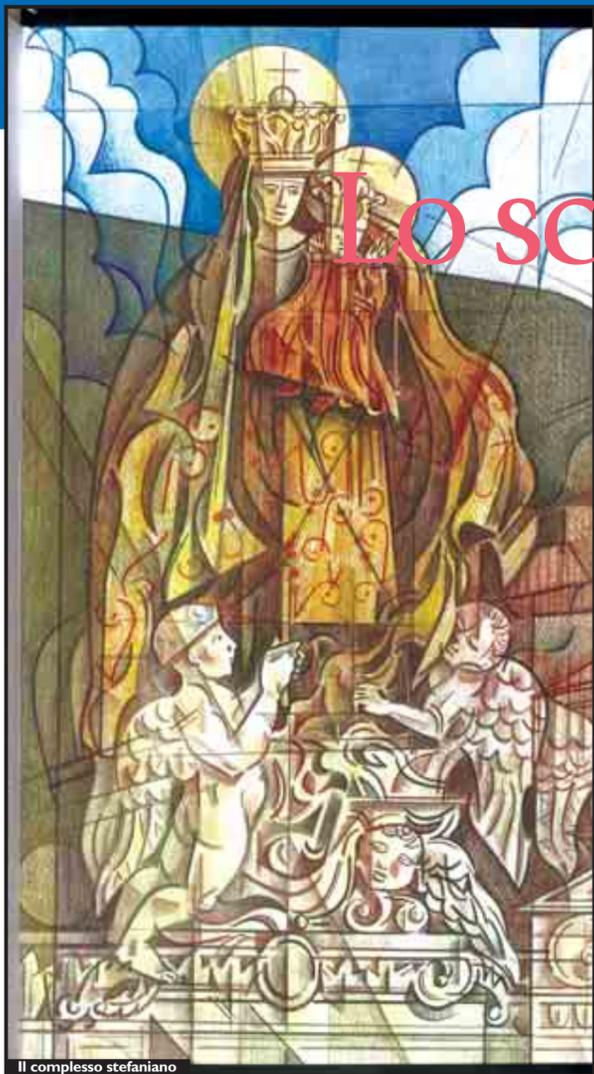
immagini del libro. Le altre due sono una Pietà, episodio di dolore che il Papa citava spesso, e una grande Madonna in trono che Bodini ha voluto chiamare Mater Ecclesiae. Ma vorrei ricordarlo anche per altro: c'è un suo Crocifisso in legno, sapeva lavorare anche quello, una specie di Cristo duecentesco, che è più efficace ed espressivo di molte opere un po' banali, spesso utilizzate che, credo, non fanno bene né all'arte né al sacro.

## A Dobbiaco «Vita e morte»

«Qualità della vita e dignità della morte»: si occuperà di questo argomento il seminario di formazione per adulti che si tiene, come tradizione, nella splendida cornice estiva di Dobbiaco, e che quest'anno giunge alla sua 5ª edizione. La data del corso è dal 24 al 31 agosto. L'appuntamento è organizzato dal Movimento per la vita italiano, e dalla Federazione regionale per la vita - Emilia Romagna, in collaborazione con il Centro di iniziativa culturale di Bologna. L'argomento, spiegano i responsabili, «ci è stato suggerito dalla percezione che sarà uno di quelli al centro della prossima battaglia. Referendaria o meno...». Il tema verrà affrontato da prospettive diverse: teologica, biologica, sociologica, giuridica e filosofica. Questi i titoli e l'ordine delle relazioni: mercoledì 24 presentazione del Seminario «Dolore e morte. La morte fa parte della vita» (Aldo Mazzoni); giovedì 25 «Di che libertà parliamo» (padre Ferdinando Colombo); venerdì 26 «Risposte a domande non poste» (Franco Pannuti); domenica 28 «Come comunicare la visione della vita e della morte nella società attuale» (Paolo Sorbi); lunedì 29 «Chi è l'uomo perché io me ne curi?» (Andrea Porcarelli); martedì 31 «Le responsabilità socio-culturali di fronte alla Vita e alla Morte. Chi siete voi per decidere per me?» (Pino Morandini).

### Come partecipare

Il termine per le iscrizioni è domenica 31 luglio, da effettuare con scheda di prenotazione. Informazioni alla Federazione regionale per la vita: Angela Porcarelli, tel. 051 470236, fax 051 6659456. La giornata tipo del seminario prevede la Messa alle 7.30, colazione, la relazione del giorno con il dibattito, e alle 12.30 il pranzo. Il pomeriggio e la sera sono liberi. La cena è alle 19.30. Sabato 27 gita. Sono previste agevolazioni economiche per le famiglie con figli. La quota individuale è di Euro 360, in camera da 2 o 3 letti con bagno (per la camera singola il supplemento è di Euro 10). La prenotazione comporta anche il versamento anticipato di Euro 100, da allegare nell'invio della scheda. Questi i riferimenti: c/c 0000001551678 Unicredit Banca, filiale «Argelant Center-gross» (Abi 02008, Cab 36593, causale «Seminario Dobbiaco 2005».



Il complesso stefaniano

### Il profilo

#### Il realismo esistenziale di Bodini

Autore di fama internazionale, Floriano Bodini nasce artisticamente nelle aule della Accademia di Brera intorno agli anni '50, studiando con lo scultore Francesco Messina ed aderisce al movimento artistico del realismo esistenziale, con opere ricche di vigore drammatico e comunicativo. Egli è tra i pochissimi artisti della generazione degli anni trenta, a praticare la ritrattistica. L'opera che gli ha dato la maggior fama è infatti la statua di Paolo VI, di cui ha fatto varie versioni da quella del '68 (ora nei Musei Vaticani), forse la più bella a quelle, pure di altissima qualità, in bronzo. Tra gli altri lavori d'arte sacra da non dimenticare la statua di Santa Brigida di Svezia per la basilica di San Pietro in Vaticano e la Porta Santa per la basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.

Al centro la statua di Paolo VI. Dal libro «Totus Tuus» (FMR-ARTE) «Mater Ecclesiae» (foto grande); «Ioannes Paulus II» (in basso); «Mater pietatis» (sotto il titolo)

## Piera Degli Esposti, il latte e il miele

Grande attrice teatrale, bolognese, ma con un rapporto non sempre facile con la città, Piera Degli Esposti torna anche quest'estate. Lei, con una carriera ricca di soddisfazioni e riconoscimenti (ha recitato per la compagnia del Teatro Centouno con Gigi Proietti e Antonio Calenda ed è stata prima attrice dello Stabile dell'Aquila raggiungendo il successo alla fine degli anni '70 con «Molly cara» di Joyce. Anche nel cinema ha recitato per alcuni dei più importanti registi ottenendo diversi premi), lei torna, di nuovo in Piazza Santo Stefano e, dove l'anno scorso aveva letto i versi di Dante, quest'anno darà voce alle poetesse israeliane. «Tutto il latte e il miele», festival di poesia israeliana dell'estate del cartellone «bè bolognaestate05», la riporta a casa martedì, alle 21.30. «Mi è stato chiesto di dare voce a questa generazione di poetesse, sia alle fondatrici, che ci parlano di nostalgia, ricordando un tempo della memoria in senso femminile, con un forte trasporto verso la natura, sia alle contemporanee, come Amira Hess. Il lavoro di traduzione che ha fatto Gabriella Steindler Moscati ci ha permesso di conoscere questo stupefacente patrimonio. Lei è il nostro Virgilio, non solo per me, ma anche per le autrici, per una sera tolte dall'oblio e riportate alla nostra attenzione». Questo tema rimanda alle grandi protagoniste femminili della Bibbia: lei trova ci sia un collegamento tra le poetesse del nostro tempo e le donne dell'Antico Testamento? «Quello che io colgo è soprattutto la loro possibilità di sentirsi all'interno di una storia. Hanno la storia molto presente e questa infonde loro la forza dell'identità. C'è un'appartenenza chiara. Chi ha la fortuna di averla, chi sperimenta questi legami, di persone che tengono vivo il passato, vive in modo diverso da noi, che siamo più radicati. Loro, in un certo senso, sembrano tenerci per mano». Piera Degli Esposti leggerà testi delle poetesse Rachel, Lea Goldberg, Zeldà, Yona Wallach, Amira Hess, Dalia Ravikovich, Elisheva, Esther Raab, Yochevet Bat-Miriam, Leah Aini. Introduce Gabriella Steindler Moscati, Università "L'Orientale" di Napoli. Gabriele Cox, sax, clarinetto, accompagna la lettura. Ingresso libero.

Chiara Sirk



## Medicina: Corelli e i suoi «post»

Domani alle ore 21.30, presso la chiesa di S. Maria del Carmine a Medicina, via Libertà, 101/103, si terrà un concerto con sonate di Arcangelo Corelli ed inediti di Martino Bitti e Nicola Francesco Haim, nell'ambito di Calediscopio Musicale 2005. Protagonisti del concerto il violino di Alessandra Talamo e l'Ensemble Respighi. I secoli XVII e XVIII hanno visto in Italia l'alternarsi di compositori che si sono consegnati alla storia ed altri, considerati «minori». Martino Bitti e Nicola Francesco Haim, valente violinista il primo, violoncellista e flautista il secondo, furono compositori appartenenti alla nutrita schiera dei post-corelliani: lasciano importanti raccolte strumentali, due delle quali protagoniste di questo concerto: le Otto Sonate per violino o flauto e

basso continuo di Martino Bitti, edite da Walsh a Londra nel 1711 e le VI Sonate da camera a flauto traverso, hautbois o violino solo di Nicola Francesco Haim. Questa seconda raccolta costituisce una delle primissime testimonianze di lavori italiani espressamente destinati anche al flauto traverso. La musica di questi compositori viene considerata di «gusto ammirabile ed estrema naturalezza». Nel confronto con quelle di grandi autori come Corelli, le musiche di Bitti e Haim non sfigurano affatto, evidenziando invece quella cantabilità italiana che ha fatto scuola per secoli. Il biglietto di ingresso è gentilmente offerto dal Comune di Medicina. Per informazioni: Associazione Culturale Kaleidos, tel. 051 614.01.63



# La fede cattolica ritorna alle fonti

*Compendio  
del catechismo:  
uno sguardo  
di insieme*

DI VALENTINO BULGARELLI \*

Papa Benedetto XVI il 28 giugno 2005, ha consegnato alla Chiesa Universale uno strumento per un «nuovo slancio nel rinnovato impegno di evangelizzazione e di educazione alla fede, che deve caratterizzare ogni comunità ecclesiale e ogni credente in Cristo a qualunque età e nazione appartenga» (dal motu proprio). Il Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica, elaborato da una commissione speciale, presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger, si propone come «una sorta di Vademecum, che consenta alle persone, credenti e non, di abbracciare, in uno sguardo d'insieme, l'intero panorama della fede cattolica» (dal motu Proprio). Sia nell'introduzione che nel motu proprio del Compendio, è richiamato come tale strumento sia stato fortemente voluto da Giovanni Paolo II, recependo un suggerimento dei partecipanti al Congresso catechistico internazionale del 2002. Quale ruolo e significato assume il Compendio nel panorama catechistico attuale? Generalmente oggi nel contesto catechistico pastorale la parola «catechismo», per intendere un testo, è guardata con sospetto e recepita con una più o meno indifferenza. L'osservazione delle tendenze e della prassi catechistica sembra confermare un uso sempre più marginale, se non addirittura inesistente dei catechismi. Il dato potrebbe prestarsi a diverse interpretazioni. Da un punto di vista catechetico, la questione investe la natura stessa della catechesi e in particolare le fonti della catechesi e il ruolo dei catechismi. Per

*Uno strumento per un «nuovo slancio nel rinnovato impegno di evangelizzazione e di educazione alla fede che deve caratterizzare ogni comunità ecclesiale»*

fonti si devono intendere quelle realtà o luoghi dove è possibile trovare, o da dove scaturisce il contenuto genuino della comunicazione catechetica. Fare riferimento alle fonti è importante, non solo per disporre di un deposito di contenuti, ma anche per avere una garanzia di autenticità contenutistica e un fattore di riconquista d'identità. Nella storia della catechesi, appare molto diversificata la presenza e l'utilizzo delle fonti. Schematicamente si può ricordare che alla



Gentile Da Fabriano «L'Adorazione dei Magi»

*La riflessione catechetica attuale, non solo propone un ritorno alle fonti, ma include tra i compiti della catechesi anche l'iniziazione alla loro conoscenza e al loro uso*

prassi catechetica dell'età apostolica e patristica, impregnata fortemente di Sacra Scrittura e di senso della tradizione, succederà lungo il periodo medievale, una catechesi modellata sempre più da vicino dalla teologia scolastica e da preoccupazioni moralistiche. L'introduzione e diffusione dei catechismi nell'età moderna porterà con sé un certo ritorno alle fonti tradizionali (a tal proposito si può pensare al Catechismo Tridentino e alle sue quattro parti, simbolo apostolico, sacramenti, decalogo, orazione domenicale, schema ripreso anche dal recente Catechismo della Chiesa Cattolica), ma in fondo prevarrà un andamento catechistico più ispirato ai canoni dottrinali della teologia scolastica che ai documenti più autentici del pensiero cristiano. Il movimento catechistico del XX secolo, specie nella fase detta «kerigmatica», propugnerà un vigoroso ritorno alle fonti della catechesi. Il «Rinnovamento della Catechesi», documento dell'episcopato italiano, recepisce questo orientamento ed enumera quattro fonti per la catechesi: Scrittura, Tradizione, liturgia, le cose create (RdC, 104). La riflessione catechetica attuale, non solo propone un ritorno alle fonti, ma include tra i compiti della catechesi anche l'iniziazione alla conoscenza e all'uso delle fonti. In questa prospettiva l'antica prassi catechetica della consegna (traditio), con la rispettiva riconsegna (redditio) del Vangelo, del Simbolo, del Pater è valida anche per il nostro tempo: «la professione di fede ricevuta dalla Chiesa (traditio), germinando e crescendo durante il processo catechistico, è restituita (redditio), arricchita con i valori delle differenti culture» (DGC, 78). Il problema delle fonti della catechesi sfocia inevitabilmente nella difficoltà del linguaggio della catechesi, che non può essere semplicemente ridotta alla questione della chiarezza e semplicità. La catechesi è mediazione ecclesiale con cui una comunità cristiana cerca di trasmettere la sua fede nel modo in cui essa è stata ricevuta, compresa, vissuta e celebrata. Quando si parla di linguaggio della catechesi si parla in realtà di diversi linguaggi, o più propriamente si tratta di approcci diversi al contenuto da trasmettere: linguaggio biblico, dottrinale, liturgico o sacramentale, esistenziale o esperienziale. È solo dal giusto equilibrio di questi linguaggi, compresi insieme, che la trasmissione e l'educazione della fede può essere efficace. Ma la ricerca del «giusto equilibrio» non può essere mai soggettiva, causa di derive pericolose, ma oggettiva. In due conferenze francesi, tenute a

Lione e a Parigi nel 1983, il cardinale Ratzinger, prese una severa posizione: «il primo e grave errore fu di sopprimere il catechismo e di dichiarare sorpassato il modello stesso di catechismo»

(Ratzinger, Trasmmissione della fede e fonti della fede, Piemme). È in questo quadro di riferimento, che se da una parte permette di cogliere l'importanza del libro-catechismo, anche per l'oggi, offerto dalla Chiesa, come strumento per iniziare ed educare alle fonti della fede e generare un linguaggio ecclesiale, dall'altra permette di comprendere la pubblicazione del compendio, come strumento al servizio della cattolicità e dell'unità, che come ha affermato Benedetto XVI, nella sua omelia in occasione della solennità di Pietro e Paolo, «...vanno insieme. E l'unità ha un contenuto: la fede che gli apostoli ci hanno trasmesso da parte di Cristo». Nell'introduzione del Compendio, sono descritte le sue caratteristiche, individuate in tre: la stretta dipendenza dal Catechismo della Chiesa cattolica; il genere dialogico; l'utilizzo delle immagini nella catechesi (cf. n.3). Il compendio non è opera a se stante, e non intende sostituire il Catechismo della Chiesa cattolica, ma rinvia continuamente ad esso. Pubblicato nel 1992, è più volte richiamato da Giovanni Paolo II nelle sue catechesi del mercoledì e nelle encicliche. Il

*Un valido aiuto per rilanciare un'azione catechetica sempre più drammaticamente incapace di far risuonare quella risposta di senso che Dio ha offerto agli uomini*

Direttorio Generale della Catechesi così ne esprime l'identità: «questo catechismo ha lo scopo di presentare un'esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica, sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insieme della tradizione della Chiesa». Ma il Catechismo della Chiesa

cattolica vuole essere soprattutto un punto di riferimento per i catechismi locali: «il Catechismo della Chiesa cattolica, infatti non è destinato a sostituire i catechismi locali, ma ad

incoraggiare e aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica». Il genere dialogico, domanda e risposta, metodo catechistico noto per l'Italia, perché usato nel catechismo di San Pio X, attraverso il quale molte generazioni si sono formate, non è solo un mero recupero del passato, ma la proposta di una «didattica» per concetti, dove il «concetto» non è un cumulo di informazioni, ma schemi di relazioni

fra le informazioni stesse. Il pregio di tale modello è la sua capacità di porsi come organizzatore concettuale, particolarmente utile ai soggetti per ordinare e sistematizzare le proprie conoscenze. Il fatto che tale scelta non sia solo un puro ritorno al passato, dato confermato dal fatto che la risposta è generalmente elaborata, ma una scelta consapevole e pensata, è determinata dal convincimento che l'attuale crisi che sembra travolgere la fede di molti credenti sia fondamentalmente, anche se non esclusivamente, una crisi di conoscenza della fede stessa. L'aspetto più nuovo è dato dall'uso di quattordici immagini che, associate ai diversi ambiti della fede, invitano alla contemplazione e alla meditazione. Anche in questa scelta pare di scorgere una serena ma incisiva indicazione di metodo catechistico, perché l'immagine conduce ad un concetto, ma il concetto può esprimere e generare un'immagine. Si percepisce la portata del Compendio: se opportunamente accolto e contestualizzato, può essere un ottimo strumento per colmare la diffusa ignoranza della fede, ma anche valido aiuto per rilanciare un'azione catechetica sempre più drammaticamente incapace di far risuonare quella risposta di senso e di significato che Dio ha offerto agli uomini e alle donne di ogni tempo.

\* Direttore Ufficio catechistico diocesano e docente Fter



Miniatura della Creazione



## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Oggi nel parco del Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) l'Arcivescovo incontrerà i ragazzi in partenza per la Giornata mondiale della gioventù di Colonia, in programma nella città tedesca dal 16 al 21 agosto, per l'appuntamento conclusivo dell'itinerario diocesano di preparazione. Alle 17 accoglienza, segreteria e comunicazione degli aggiornamenti. Alle 18 l'Arcivescovo monsignor Caffarra presiederà la celebrazione penitenziale cui seguirà la

### possibilità delle confessioni individuali.

Contemporaneamente, davanti alla grotta della Madonna di Lourdes, sarà esposto il Santissimo davanti al quale si potrà sostare in preghiera. La conclusione è prevista per le 20.

### MERCOLEDÌ 13 LUGLIO

Alle 20.30 nel Santuario di le Budrie presiede la solenne celebrazione eucaristica per la festa di santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti dell'Emilia-Romagna.

## scheda. La pedagogia delle immagini

Il Compendio, ricalcando fedelmente il Catechismo della Chiesa cattolica, si articola in quattro parti. Nella prima, la professione della fede, con una sintesi della «lex credendi», cioè della fede professata dalla Chiesa Cattolica, ricavata dal Simbolo niceno-costantinopolitano (nn.1-217). Nella seconda, la celebrazione del mistero cristiano, con l'offerta degli elementi essenziali della «lex celebrandi», perché l'annuncio del Vangelo

trova la sua risposta privilegiata nella vita sacramentale (nn. 218-356). Nella terza parte, la vita in Cristo, è richiamata la «lex vivendi», cioè l'impegno che i battezzati hanno di manifestare nei loro comportamenti e nelle loro scelte etiche la fedeltà alla fede professata e celebrata (nn.357-533). Infine, quarta parte, la preghiera cristiana, con la quale è offerta una



sintesi della «lex orandi» e cioè della vita di preghiera (nn.534-598). Il testo, che in apertura propone il «motu proprio» di Benedetto XVI e l'introduzione del Presidente della commissione speciale cardinale J. Ratzinger, si chiude con due appendici: preghiere comuni e formule di dottrina cattolica. Completa la struttura un indice analitico per aiutare la consultazione. All'interno del testo, ogni singola domanda e risposta riporta a

margini i numeri di riferimento del Catechismo della Chiesa cattolica che vengono considerati per formulare la risposta. Nel corpo del testo, in diversi riquadri azzurri, sono riportati dei testi dei Padri. Ogni parte, ogni singola sezione, l'introduzione e l'appendice sono introdotte da un'immagine del patrimonio iconografico cristiano. Sul retro dell'immagine è offerta al lettore un itinerario per la meditazione, con la citazione della Scrittura, dei padri o di testi liturgici, con l'intento di introdurre il lettore alla parte esaminata.

### I Domenichini alla benedizione del fiume Taro



La confraternita bolognese della Beata Vergine di S. Luca, detta «dei Domenichini» ha preso parte ad una delle manifestazioni della fede popolare più partecipate della diocesi Piacenza: la benedizione del fiume Taro, a Isola di Compiano, sul versante parmense. La celebrazione, con le statue di S. Rocco e della Madonna della Visitazione, è di tradizione antichissima: risale al luglio 1630, e si è quindi ripetuta quest'anno per la 375ª volta. Riunisce due comunità: quella di Compiano e quella di Isola, che scendono contemporaneamente verso il fiume, in processione composta con le rispettive statue di S. Rocco e della Madonna, finendo con l'incontrarsi sulle sponde opposte. «E' stata un'esperienza particolare, che penetra nel profondo del cuore», racconta Antonio Buggetti, coordinatore regionale della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia. «La nostra presenza è stata piacevole risposta all'invito rivolto dai membri delle confraternite locali - prosegue Buggetti - Il coordinamento regionale ha infatti come obiettivo quello di arricchire le singole realtà delle confraternite favorendo lo scambio tra diocesi, attraverso incontri periodici e la reciproca frequentazione. Lo scorso anno eravamo a Comacchio». Il rito della benedizione del Taro nacque a seguito della peste del 1630, quella «manzoniana». Le acque del fiume scamparono, secondo la tradizione, la popolazione dal terribile flagello. Da allora è consuetudine, dopo le preghiere e i canti, bagnarsi nelle acque del fiume, e raccogliermene e conservarne l'acqua.

Cerimonia sul Taro



A CURA DELL'ACEC EMILIA ROMAGNA  
**TIVOLI**  
v. Massarenti 418 - Manuale d'amore  
051.532417 - Ore 21,30

Tutte le altre sale parrocchiali della città e della diocesi sono in chiusura estiva.



cinema

## IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

### Giuristi cattolici: incontro sulla famiglia

**M**artedì alle 18.30 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4), si terrà una Messa cui seguirà alle 19.15, nei locali attigui della parrocchia, un incontro promosso dall'Unione giuristi cattolici italiani di Bologna per raccogliere le adesioni all'Ugci del 2005 (quota annuale di 45 euro che comprende l'abbonamento a «Iustitia») e per iniziare una riflessione su famiglia, matrimonio, pacs, nel nostro ordinamento e in quello di altri Stati europei: introdurrà il professor José Ignacio Alonso Pérez. L'incontro sarà preceduto da una breve riflessione di monsignor Stefano Ottani su «La giustizia nella Sacra Scrittura».



mosaico

### veglia

**CARMELITANE.** Al monastero delle Carmelitane Scalze di via Siepelunga 51 venerdì 15 alle 21 si terrà una veglia di preghiera presieduta da padre Pierluigi Carminati. Sabato alle 7.30 la Messa, alle 17.30 la recita dei Vespri e alle 18.30 la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da padre Eugenio Alfano, superiore dell'Ordine. «Questa è una festa mariana molto importante - spiegano le suore - legata all'«Scapolare», ossia la piccola veste indossata dai religiosi e dai laici carmelitani. Ci si riveste di nostro Signore Gesù Cristo e si trasforma la nostra esistenza in una continua preghiera».

### volontariato

**VAI.** I tradizionali appuntamenti estivi del Vai (Volontariato assistenza infermi) si terranno nei giorni di martedì 19 luglio e martedì 23 agosto alle 16.30 alla Casa del Vai di Monterosso (vicino alla chiesa). Padre Geremia Folli, assistente del Vai invita tutti i volontari a parteciparvi. Questo il programma delle giornate: alle 16.30 la Messa, seguita dall'incontro fraterno. Per ulteriori informazioni contattare padre Geremia (tel. 0513397522) oppure Marisa Bentivogli (tel. 051502209).

### vicariati

**TRIGESIMO DI DON SANDRI.** Il Vicariato di Vergato promuove per domani sera (ore 20.30) a Vimignano una concelebrazione eucaristica in suffragio di don Annibale Sandri nel trigesimo della scomparsa. Sono particolarmente invitati i sacerdoti.

### incontri

**COLDIRETTI.** Giovedì 14 alle 21.30 nel parco di Villa Due Torri (via del Gomito 30)

### Vai, gli appuntamenti estivi - Carmelitane, veglia e messa nel monastero di via Siepelunga Coldiretti, la serata dei profumi - Porretta Terme, concerto per due trombe ed organo

«Serata dei profumi» organizzata da Coldiretti Bologna. Il programma prevede alle 21.45 i saluti di benvenuto di Marco Pancaldi (presidente Coldiretti Bologna) e Patrizia Suzzi (responsabile «Donne impresa» di Coldiretti Bologna); alle 22 «Un po' di rosso, di verde e di giallo, 5 volte al giorno, toglie il medico di turno!»: Livia Laurentino e Maria Grazia Palmieri intervistano Carlo Lesi, direttore di Dietologia e Nutrizione alla clinica Ospedali Bellaria-Maggiore di Bologna. Alle 22.30 degustazione di frutta locale... intera, a pezzi, centrifugata, frullata, in un trionfo di profumi e sapori. Alle 23 «Musica e danze sotto le stelle».

### concerti

**PORRETTA.** Per la rassegna «Voci ed organi d'Appennino», venerdì 15 alle 21 alla parrocchia di S. Maria Maddalena di Porretta Terme concerto per due trombe ed organo. **ARCHIGINNASIO.** Ultimo appuntamento stasera, nella splendida cornice del Cortile dell'Archiginasio, con il ciclo di concerti «Tre quarti d'ora di musica». Alle 21.30 l'ensemble del Conservatorio «Giovanni Battista Martini», diretto da Nicoletta Conti, voce recitante Giorgio Comaschi, eseguirà musiche di Paolo Aralla e William Walton. Questo il programma della serata: Paolo Aralla, «Analogie»; William Walton, «Façade». In «Analogie», pezzo squisitamente cameristico, composto da Paolo Aralla nel 2000 e dedicato a Francesco Dillon, «i gesti musicali del violoncello prendono forma attingendo a gesti e suoni radicati nella memoria stessa dello strumento». Al brano di Aralla si affianca «Façade» di William Walton, su testi di Edith Sitwell. Si tratta di un raffinato e spregiudicato «open-air entertainment» costituito da un prologo, da sedici scenette in forma di altrettante poesie e da un intermezzo per voce recitante e sei strumenti. L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti.

### Isola Montagnola



### L'«Estate» c'è

**P**rosegue fino a settembre l'avventura di Estate ragazzi nel parco cittadino della Montagnola: un centro tutto particolare, che dura fino alla riapertura delle scuole, accogliendo ragazzi e ragazze di diverse culture, religioni ed

estrazioni sociali. Vastissimo è il ventaglio di offerte di cui i partecipanti possono usufruire: dal gioco al teatro, dallo sport all'animazione, dai laboratori manuali al ballo. È possibile iscriversi all'iniziativa in qualsiasi momento. Per informazioni è possibile chiamare il pomeriggio il numero 051.4228708 o consultare il sito [www.isolamontagnola.it](http://www.isolamontagnola.it)

### San Martino, messa del Vescovo ausiliare per la festa della Madonna del Carmine

La Beata Vergine del Carmelo, patrona dei Carmelitani, verrà celebrata sabato 16 anche nella basilica di San Martino a Bologna (Via Oberdan 25). La festa della Madonna del Carmine è un momento liturgico molto importante per i Carmelitani e sarà anticipata oggi e venerdì prossimo da una novena con la recita del Rosario alle 18 e, di seguito, con la Celebrazione Eucaristica. Le Messe di sabato saranno invece celebrate alle 8, 9, 10 e 11. Alle 12 vi sarà invece la supplica alla Madonna del Carmine e di seguito la celebrazione della Messa. Alle 18.30 vi sarà la celebrazione eucaristica solenne, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 19.30 seguirà quindi la processione lungo le vie della parrocchia (Marsala, Mentana, Belle Arti, Moline, Borgo San Pietro, Imerio, Capo di Lucca, Oberdan, Bertiera, Malcontenti, Marsala) accompagnata dal Corpo bandistico, che al termine della funzione, a partire circa dalle 20.30, offrirà un concerto nel chiostro della Basilica. Fino alle 24 di sabato si può lucrare l'indulgenza plenaria detta «Perdono del Carmine». Nel corso della festa vi sarà anche un mercatino di beneficenza il cui intero ricavato sarà destinato alle missioni. (E. Q.)



Bologna, S. Martino Maggiore



Olio su tela (Renazzo)

all'interno dei locali attigui la chiesa dell'Immacolata Concezione. In quella stessa giornata sarà anche possibile visitare l'oratorio. Oggi a Loiano si celebra la «Festa grossa di Anconella», in onore della Beata Vergine del Carmelo. Alle 10.15 nella chiesa sussidiaria di Anconella di Barbarolo vi sarà la Messa Solenne in memoria dei parroci defunti e dei religiosi nativi. Alle 15 si svolgerà invece il concerto dei campanari, con l'organizzazione di diversi giochi per i bambini. Alle 17 vi sarà il Santo Rosario predicato dal parroco di Bentivoglio e la processione con l'immagine della Beata Vergine del Carmelo. «E' una festa molto sentita - riferisce il parroco don Gabriele Stefani - in quanto la stessa ricorrenza viene celebrata anche nelle zone vicine, a

### Castel dell'Alpi

Oggi a Castel dell'Alpi si celebra la Festa di Sant'Antonio di Padova, molto diffusa tra i paesi della zona. Saranno celebrate tre Messe, alle 8.30, alle 11.30 (con panegirico del Santo) ed alle 18 (con la benedizione con la statua fuori dalla Chiesa. In serata musica e suggestivi fuochi d'artificio sul lago, che richiamano ogni anno migliaia di turisti.



Il Santuario di Boccadidio

### 12 Porte. Da giovedì il ciclo del cardinal Biffi: «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano»



Da giovedì prossimo 14 luglio, E-tv - Rete 7 trasmetterà la registrazione delle lezioni tenute dall'ottobre 2004 dal Cardinale Giacomo Biffi all'Istituto Veritatis Splendor su «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano». Le lezioni andranno in onda tutti i giovedì alle



Il cardinale Biffi

21. Il medesimo ciclo di conferenze verrà ripreso anche da Radio Nettuno a partire da domenica prossima, 17 luglio, alle 8.30. La catechesi è raccolta nell'omonimo volume «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano», pubblicato dalla Ellelidi, e rappresenta la prima parte di una «trilogia» che comprende altri due temi che verranno trattati nei prossimi anni.

### Radio Nettuno. Al via una nuova trasmissione sulla salute. D'estate la radio ti segue in Riviera.



qualità. È partita mercoledì scorso, infatti, una nuova rubrica che ha come tema la salute, e che va in onda in diretta ogni mercoledì alle 10.30, in replica il giovedì alle 17.30. La scorsa settimana è stato ospite il professor Renato Meduri, direttore del Dipartimento disciplina chirurgica rianimatoria e trapianti dell'Università di Bologna. Mercoledì prossimo sarà invece negli studi della nostra emittente la dottoressa Lucia Scorolli, dirigente primo livello dell'Ospedale Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. La dottoressa Scorolli parlerà di chirurgia refrattiva, cioè di quegli interventi che servono a correggere la miopia degli occhi ed i problemi di ipermetropia ed astigmatismo. Radio Nettuno vi segue anche in vacanza, le frequenze per il litorale adriatico sono 97.00 - 96.800 - 98-400 Mhz.

Anche in estate Radio Nettuno continua ad arricchire il suo palinsesto con programmi di qualità.



Processione a Barbarolo

Livergnano, Barbarolo e Loiano. Forse ciò è dovuto alla presenza di un antico convento carmelitano a Pianoro, i cui religiosi avrebbero diffuso la devozione mariana in queste zone». Dalle 18 alle 21 la festa si concluderà con la premiazione della gara dei dolci, l'apertura dello stand gastronomico, la musica e l'estrazione dei biglietti della lotteria. (E.Q.)